

LA MISSIONE DELLE COMUNITÀ DI ALLEANZA: REALTÀ ATTUALE E ASPETTATIVE DELLA CHIESA¹

Miguel Delgado Galindo
Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. L'alleanza con Dio e l'alleanza con i membri di una comunità del Rinnovamento carismatico cattolico – 3. La chiamata universale alla santità di tutti i battezzati e la partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa – 4. La parola di papa Francesco al Rinnovamento – 5. Conclusione.

1. Introduzione

Prima di tutto, vorrei ringraziare sentitamente Corrado Di Gennaro, Moderatore generale della Comunità *Magnificat Dominum*, per avermi voluto rivolgere questo gradito invito a partecipare oggi, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, a questa giornata di ritiro e riflessione che si svolge a Foggia, nel corso della quale alcuni fratelli e sorelle della comunità pronunceranno l'impegno permanente di Alleanza. Il tema che mi è stato affidato è: *La missione delle Comunità di Alleanza. Realtà attuale e aspettative del Pontificio Consiglio per i Laici*. Considerando il titolo proposto, permettetemi che faccia riferimento piuttosto alle *aspettative della Chiesa*, perché è appunto l'intera Chiesa che nutre delle aspettative riguardo alla missione delle Comunità di Alleanza del Rinnovamento carismatico cattolico. Ho accettato volentieri tale argomento, pur essendo decisamente impegnativo, ma premetto che non intendo esaurire tutte le questioni che potrebbero eventualmente trattarsi. Sono anche grato a Corrado Di Gennaro perché nella lettera con cui mi ha invitato a tenere questa relazione mi ha scritto: "Tempo a disposizione: 1 ora". Per essere sincero, un'ora mi sembra eccessiva per voi che dovrete ascoltarmi, anche se siete certamente muniti di ottima volontà. Una delle cose che ho

¹ Relazione tenuta a Foggia il 7 dicembre 2014, in occasione del ritiro annuale della Comunità *Magnificat Dominum*.

imparato lavorando nella Curia romana è che non bisogna abusare della pazienza dell'uditorio, e vi assicuro che mi impegnerò particolarmente su questo.

Un'altra cosa che volevo dirvi sin dall'inizio è che mi sembra fondamentale, rivolgendomi a membri di una comunità del Rinnovamento carismatico cattolico, che ognuno di voi approfondisca il discorso che il Santo Padre Francesco ha tenuto domenica 1° giugno 2014 ai partecipanti alla trentasettesima convocazione del Rinnovamento nello Spirito Santo, radunati nello stadio Olimpico di Roma.² Sono certo che tanti di voi eravate lì, e avete ascoltato il Papa di persona. Leggendo le sue parole mi ha colpito tantissimo l'approfondita conoscenza che egli possiede del Rinnovamento carismatico cattolico, frutto certamente della sua esperienza di pastore diocesano a Buenos Aires. Vi confesso che ho imparato proprio tanto dalla lettura di questo discorso papale. Un discorso ampiamente confermato da quello che il 31 ottobre 2014 ha offerto alla *Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships*, radunata a Roma tra il 28 ottobre e il 2 novembre scorso. Leggete e rileggete questi discorsi del Papa, per favore; se questa mia relazione servirà affinché ognuno di voi si immerga nella lettura delle parole che vi ha rivolto papa Francesco, mi riterrò pienamente soddisfatto di essere venuto in Puglia a incontrarvi.

Per quanto riguarda la mia relazione, ho pensato di strutturare l'intervento in tre parti: nella prima vorrei presentarvi alcune considerazioni bibliche sull'alleanza; nella seconda affronterò il tema della chiamata universale alla santità di tutti i battezzati e la partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa; in terzo luogo considererò le attese della Chiesa nei confronti delle comunità di alleanza, alla luce delle parole di papa Francesco del 1° giugno scorso.

2. L'alleanza con Dio e l'alleanza con i membri di una comunità del Rinnovamento carismatico cattolico

Come ben sapete, la Bibbia è composta da due grandi parti, chiamate "Antico Testamento" e "Nuovo Testamento". La parola "testamento" significa proprio "alleanza", (*berith*, in ebraico; *diathéke*, in greco), e nel contesto biblico si riferisce al patto che Dio, per sua amorevole iniziativa, stabilì con il popolo di Israele in diversi momenti della sua storia. Pertanto, come si può contrarre un patto fra uomini – quindi in senso orizzontale –, così esso si può stabilire anche con Dio – in senso verticale –. L'alleanza indica essenzialmente un rapporto di profonda comunione tra Dio e l'uomo, il quale viene chiamato a dare una risposta all'amore che gli viene offerto. L'alleanza di Dio con l'uomo

² Cfr. FRANCESCO, *Lo Spirito non si può ingabbiare*, in: "L'Osservatore Romano", 2-3 giugno 2014, p. 7.

non è un mero contratto bilaterale, di uguaglianza tra le parti, ma piuttosto di profondo legame. Il termine greco *diathéke*, usato nella traduzione dei Settanta, esprime bene il concetto di donazione, di lascito che viene fatto nel patto: è Dio che ha qualcosa da dare, mentre l'uomo è chiamato ad accogliere con profonda gratitudine. È Dio che fa il primo passo, che stipula e garantisce l'alleanza che, da parte sua, non verrà mai meno. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, papa Francesco, rammentando le parole dell'apostolo san Giovanni (1Gv 4,10), fa riferimento al fatto che è sempre Dio a prendere l'iniziativa nell'amore, utilizzando l'espressivo neologismo *primerear* (n. 24). È importante mettere in risalto anche che l'alleanza di Dio non è soltanto con un singolo uomo, ma con tutta una comunità di uomini, che viene costituita come popolo di sua appartenenza.

La prima alleanza fra Dio e gli uomini e tutta la creazione è quella fatta dopo il diluvio universale; con essa Dio si impegna a non inviare più le acque sulla terra (Gen 9, 11), mentre Noè e i suoi figli si obbligano a osservare certe regole sui cibi (Gn 9, 4). Segno sensibile di questa alleanza è l'arcobaleno (Gn 9, 13).

Nell'alleanza con Abramo, Dio si impegna a dargli una numerosa discendenza, nonché il possesso della terra di Canaan (Gn 17, 2-9); il segno esterno di questa alleanza sarà la circoncisione.

Dopo la cattività del popolo di Israele in Egitto, Dio stipula un'altra alleanza – la più solenne – con Mosè sul monte Sinai (Es 19-24). Questa alleanza obbligava sia Dio sia il suo popolo, e fu ratificata per mezzo di un sacrificio di animali e l'aspersione del loro sangue sul popolo (Es 24, 1-8). Un patto che venne rotto dall'infedeltà del popolo di Israele (Es 32), per cui Dio volle prometterne un altro, molto più importante (Ger 31, 31-34): una nuova alleanza. Questa nuova alleanza è stata sigillata con il sangue di Gesù e raggiunge tutta l'umanità (Mt 26, 27-28). La Lettera agli Ebrei chiama "antica" la prima alleanza (Eb 8, 13), e la Seconda Lettera ai Corinzi chiama "nuova" l'altra (2Cor 3,6). Dio ha fatto uscire il popolo di Israele dall'Egitto per stabilire con esso un'alleanza, e per farne un popolo di sua proprietà. Questa finalità è stata espressamente rivelata al popolo da Dio stesso, il quale volle che dei termini di questo patto rimanesse traccia scritta (Es 34, 27). Lo stesso Mosè ebbe a redigere la legge che doveva conservarsi nell'arca dell'alleanza (Dt 31, 9). Queste parole, come tutte quelle scritte nei testi biblici, rappresentano un mezzo stabile di comunicazione e di comunione tra il Signore e il popolo eletto. Ma l'alleanza nuova non è più scritta su tavole di pietra, bensì nei cuori, ed è eterna perché non sarà mai più interrotta. Gesù ha sigillato questa nuova alleanza tra Dio e il suo popolo con la sua morte in croce con cui diventiamo figli di Dio e riceviamo lo Spirito Santo, e l'ha resa eterna con la sua risurrezione. Tutto questo va tenuto presente; tanta ricchezza contenuta nella parola "alleanza" va considerata, nel momento in cui viene usata nelle vostre realtà.

Se ora guardiamo all'aspetto più prettamente "orizzontale" dell'alleanza, e a quello che siete chiamati a vivere tra di voi, ci viene in aiuto lo statuto della *Catholic Fraternity*, alla quale appartiene la comunità *Magnificat Dominum*. Esso offre un'ottima definizione di cosa sia l'alleanza nel Rinnovamento carismatico cattolico. Vi leggo: «...In diverse parti del mondo, membri della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica hanno espresso il loro desiderio di sostenersi gli uni gli altri nella sequela di Cristo, rispondendo alla Sua chiamata formando comunità di alleanza. L'alleanza è un impegno formale a entrare in relazione con i membri di una comunità e a partecipare al suo stile di vita e alla sua missione. Al cuore di un tale impegno c'è il desiderio di crescere in santità e di essere coinvolti nell'opera apostolica a servizio della missione della Chiesa» (n. 1.3). Ancora: secondo lo statuto della *Catholic Fraternity* i membri di una comunità di alleanza devono essere formati affinché «possano crescere in santità; nella comunione con la Chiesa e nella loro testimonianza apostolica nel mondo» (n. 1.5). Una comunità di alleanza, quindi, si sforza di «sviluppare strutture e relazioni che offrano un ambiente tale in cui coloro che sono attirati a Cristo possano essere nutriti nella fede e consolidati nella loro appartenenza alla Chiesa» (n. 1.5).

Nelle comunità carismatiche, l'alleanza è percepita spesso come una vera e propria vocazione; un patto che impegna l'intera persona. Alla base di queste esperienze comunitarie, che negli anni Settanta iniziarono a nascere a volte contemporaneamente nei diversi continenti, senza che le une sapessero delle altre, c'è il desiderio di vivere un impegno maggiore rispetto a quello che si viveva come gruppo di preghiera nato dalla grazia del battesimo nello Spirito Santo.

A questo proposito, nella sua autobiografia,³ Brian Smith racconta che dopo qualche anno di esperienza carismatica, aveva notato che la vita di molti non era quasi cambiata, che molti lasciavano il Rinnovamento, che alcune coppie di sposi, malgrado la grazia del battesimo nello Spirito, erano arrivate addirittura alla separazione, che alcuni *leader* vivevano il loro ministero in maniera troppo individualistica, lasciando persino la Chiesa quando non si sentivano riconosciuti dall'autorità. Brian, allora, cominciò a pensare che «ci doveva essere un'altra via per diffondere il Rinnovamento carismatico, specialmente a favore della famiglia».⁴ La preghiera, il confronto con alcune persone già coinvolte in esperienze comunitarie, la sua propria esperienza personale nel gruppo che guidava – che poi divenne la *Emmanuel Covenant Community* – fecero comprendere a Brian l'importanza di vivere la grazia del battesimo nello Spirito con un impegno maggiore, per vivere tutta la

³ Cfr. B. SMITH - A. COMMADEUR, *Streams of Living Water. Autobiography of a Charismatic Leader*, Comsoda Communications, Brisbane and Melbourne 2000.

⁴ *Ibidem*, p. 38.

ricchezza della Chiesa: «sacramenti, perdono, lode e adorazione, formazione e devozione, come l'amore per Maria».⁵

Davanti alla nuova evangelizzazione alla quale tutti i fedeli della Chiesa sono convocati, le comunità carismatiche di alleanza sono chiamate a essere luoghi dove chi viene nuovamente evangelizzato possa trovare ciò che gli è stato annunciato: un ambito fraterno in cui l'amore di Dio viene sperimentato concretamente nell'ascolto della Parola, nella preghiera comunitaria, nello spezzare il pane eucaristico e nella vita di comunione vissuta in relazioni nuove (cfr. At 2, 42). Questi sono i tratti essenziali di ogni vera comunità cristiana.

Il papa emerito Benedetto XVI parlava di coloro ai quali «manca l'esperienza della bontà di Dio» e che «hanno bisogno di luoghi, dove possano parlare della loro nostalgia interiore». Ecco allora che «siamo chiamati a cercare nuove vie dell'evangelizzazione». E, continuava nel suo discorso ai cattolici tedeschi, «una di queste vie potrebbe essere costituita dalle piccole comunità, dove si vivono amicizie, che sono approfondite nella frequente adorazione comunitaria di Dio. Qui ci sono persone che raccontano le loro piccole esperienze di fede nel posto di lavoro e nell'ambito della famiglia e dei conoscenti, testimoniando, in tal modo, una nuova vicinanza della Chiesa alla società».⁶ È la fotografia delle nuove comunità dove l'uomo si fa più vicino all'uomo, dove la fede viene condivisa, le esperienze comunicate, dove l'evangelizzazione si fa da persona a persona e comincia dai luoghi del vissuto quotidiano più ordinario.

3. La chiamata universale alla santità di tutti i battezzati e la partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa

La corrente di grazia nella Chiesa e per la Chiesa che costituisce il Rinnovamento carismatico cattolico ha fatto sfociare numerose realtà aggregative che possono essere annoverate tra i movimenti ecclesiali e le nuove comunità. I loro membri hanno ben compreso quale fosse l'idea centrale e fondamentale contenuta nei documenti del Concilio Vaticano II, ossia l'ecclesiologia di comunione.⁷ In questo senso, i movimenti ecclesiali

⁵ *Ibidem.*

⁶ BENEDETTO XVI, *Incontro con il Consiglio del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi*, 24 settembre 2011, in: "L'Osservatore Romano", 26-27 settembre 2011, p. 5.

⁷ SYNODUS EPISCOPORUM, *Relatio finalis «Ecclesia sub verbo Dei»*, II, C, 7 dicembre 1985, EV 9/1800-1809; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera «Communio notio» su alcuni aspetti della*

hanno contribuito, ognuno secondo il carisma proprio, a una visione di Chiesa come comunione, intesa sia come partecipazione della nostra umanità al mistero della vita trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (dimensione verticale), sia come unione tra tutti i credenti in vista del fine ultimo della Chiesa, che è appunto la salvezza delle anime (dimensione orizzontale). La Chiesa è, infatti, una comunione di mutuo aiuto soprannaturale. All'interno di essa si riscontra una pluralità di carismi e vocazioni, ordinati verso l'unità e sotto la guida di una stessa gerarchia, al centro della quale si trova il Papa, senza il quale non può sussistere l'unione in una stessa fede. La riscoperta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione ed eucaristica) come mezzi tramite i quali si accede alla comunione nella Chiesa è stata essenziale a questo scopo⁸.

Volendomi concentrare adesso sugli aspetti che ritengo più salienti circa i movimenti ecclesiali, ho scelto per la loro grande portata due temi: la chiamata universale alla santità di tutti i fedeli e la partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

a) L'universale chiamata alla santità di tutti i fedeli

Il capitolo V della *Lumen gentium* contiene la proclamazione della vocazione universale alla santità.⁹ Cito:

Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4) (n. 39).

Questa è una verità chiave della fede cattolica: la santità, l'unione intima con Dio, è per tutti, non soltanto per alcuni privilegiati nella Chiesa. Essa è patrimonio comune di tutti i battezzati, i quali sono veramente chiamati da Dio (in latino, *vocare* significa proprio "chiamare") a diventare figli adottivi in Cristo e partecipi della sua missione redentrice. Nella Chiesa non esiste diversità di categorie tra i cristiani. Ogni fedele che partecipa della fede cattolica è chiamato alla pienezza dell'amore di Dio. Esiste soltanto una santità, alla

Chiesa intesa come comunione, 28 maggio 1992, EV 13/1774-1807; J. RATZINGER, «L'ecclesiologia della *Lumen gentium*», *La comunione nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2004, pp. 129-161.

⁸ Cfr. PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, «*State saldi nella fede...*». *Alla riscoperta dell'iniziazione cristiana*, Laici oggi, Città del Vaticano 2013.

⁹ G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della Costituzione Lumen Gentium*, Milano 1993, pp. 389-435; V. BOSCH, *Llamados a ser santos. Historia contemporánea de una doctrina*, Madrid 2008.

quale tutti siamo chiamati:¹⁰ ogni fedele deve perseguire quest'unica santità secondo i doni e le funzioni che gli sono propri. Così nella *Lumen gentium* si legge:

Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo (n. 41, *in fine*).

La chiamata universale alla santità appartiene, senz'altro, al patrimonio storico della Chiesa, ma dal IV fino al XX secolo ha subito un certo oscuramento.¹¹ Parallelamente, la nozione di vocazione è stata associata più specificamente alla vita religiosa, nonché alla chiamata al sacerdozio ministeriale.

Con il sacramento del battesimo, i fedeli laici ricevono pure una vocazione concreta connotata dall'indole secolare, che consiste, secondo le parole dello stesso Concilio Vaticano II, nel «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG, n. 31). I fedeli laici partecipano della vocazione comune di tutti i battezzati, ma allo stesso tempo la secolarità fa sì che la loro vocazione cristiana comune, diventi vocazione particolare. A differenza delle chiamate di Dio al sacerdozio o alla vita consacrata – che vengono segnate, l'una, da un sacramento della Chiesa e, l'altra, dal rito della professione religiosa –, la vita laicale non comporta una chiamata del Signore a diventare laico. Quindi, nella condizione laicale il battezzato non viene inserito ulteriormente nella Chiesa come laico, giacché egli è già in quello stato. La vocazione dei fedeli laici è piuttosto una presa di coscienza graduale, e non senza l'aiuto della grazia divina, del progetto di Dio per la propria esistenza, da avverarsi nel mondo. Lo specifico della vocazione dei fedeli laici risiede nel percepire che la vita ordinaria nel mondo, con tutte le sue vicissitudini, ha un senso nel progetto di Dio, e non è soltanto il risultato dell'esistenza naturale sulla terra. Si evince, pertanto, che non si è fedele laico per il fatto di non aver ricevuto nessuna vocazione nella Chiesa.¹² Il Signore è un Dio vicino a tutti noi e con ognuno, senza alcuna distinzione, desidera avere un rapporto personale di amicizia.

¹⁰ Cfr. LG, 41.

¹¹ Cfr. Y.M.-J. CONGAR, *Per una teologia del laicato*, Brescia 1966², 19-44. Tra i precursori della chiamata universale alla santità si possono annoverare san Francesco di Sales (1567-1622), santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897) e san Josemaría Escrivá de Balaguer (1902-1975).

¹² A questo proposito, sarebbe inesatto affermare che un fedele laico si sposa perché Dio non gli ha concesso alcuna vocazione nella Chiesa. È proprio il contrario: egli si sposa perché Dio gli ha concesso appunto la chiamata al matrimonio, che è una vera e propria vocazione cristiana.

b) La partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa

Intimamente collegata alla chiamata universale alla santità è la chiamata a irradiare il messaggio cristiano. La vocazione cristiana, infatti, è per sua stessa natura vocazione all'apostolato. Il decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*, al n. 2/b, asserisce a proposito dell'apostolato dei fedeli laici:¹³

I laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini.

Tutti i battezzati, senza esclusione alcuna, sono indubbiamente chiamati a estendere il Regno di Dio, affinché il messaggio della salvezza giunga ovunque, a tutti gli uomini. Si tratta di un vero e proprio diritto fondamentale dei fedeli che non richiede un'abilitazione specifica. Il mandato missionario, infatti, fu dato una volta per tutte da Gesù ai Suoi discepoli di tutte le epoche, come si legge nel Vangelo: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15). Sia il primo annuncio della fede (*kerygma*) in tanti luoghi dove essa ancora non è giunta, sia la nuova evangelizzazione di regioni cristianizzate da secoli, ma dove il discorso religioso è da tempo messo da parte, sono priorità assolute della Chiesa. È in ragione del primato di questo fine apostolico, che l'argomento scelto per il Sinodo dei vescovi tenutosi nel mese di ottobre del 2012, è stato "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", e che Benedetto XVI ebbe a indire, con la Lettera apostolica *Porta fidei* (11 ottobre 2011), uno speciale "Anno della fede" (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013), in occasione del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

«La Chiesa esiste per evangelizzare»,¹⁴ rammentava Benedetto XVI, questo è il suo compito fondamentale. Dopo il Concilio Vaticano II, nel magistero pontificio viene richiamato di continuo il dovere di evangelizzare, come dimostrano – ad esempio – l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), del beato papa Paolo VI,

¹³ Cfr. LG, 33/b.

¹⁴ BENEDETTO XVI, «Omelia nella Messa per l'apertura della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana"», 7 ottobre 2012, in: "Insegnamenti" VIII (2), 2012, p. 386; Cfr. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14.

l'enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), di san Giovanni Paolo II, e più recentemente l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), di papa Francesco.

L'evangelizzazione, annuncio della Persona di Gesù Cristo, non è questione di strategia pastorale e di riforma delle strutture sociali della Chiesa, ma piuttosto di santità personale. In ogni tappa della storia del cristianesimo sono stati i santi i grandi evangelizzatori,¹⁵ quelli conosciuti, come pure quelli che non lo sono agli occhi degli uomini, ma che, toccati da Dio, hanno testimoniato la fede ai loro contemporanei nelle circostanze ordinarie della vita. L'assoluta necessità dell'evangelizzazione proclamata dalla Chiesa è stata messa in risalto anche dal Santo Padre Francesco all'indomani della sua elezione, durante la Santa Messa nella Cappella Sistina con i cardinali partecipanti al conclave, con questa eloquente espressione:

Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore.¹⁶

A questo proposito, c'è da dire che i movimenti ecclesiali rappresentano una grande speranza per l'evangelizzazione, in quanto costituiscono spazi di formazione cristiana per i loro aderenti e per le persone che si avvicinano ad essi, nonché scuole per la missione, dove si costata la forza creatrice dello Spirito Santo che continua a ispirare in tutti i tempi, nuove iniziative apostoliche secondo carismi differenti. In questo, i movimenti si rivelano preziosi collaboratori della missione ecclesiale, operando in fedeltà al magistero della Chiesa e in unione filiale con il Papa e con i vescovi. L'allora cardinale Joseph Ratzinger ebbe a dire in proposito che i movimenti ecclesiali «senza tentennamenti riconoscono nella Chiesa la loro ragione di vita, senza di cui non potrebbero sussistere».¹⁷

4. La parola di papa Francesco al Rinnovamento

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa*, 11 ottobre 1985, AAS 78 (1986) 186.

¹⁶ FRANCESCO, «Omelia nella Santa Messa *pro Ecclesia* nella Cappella Sistina con i cardinali elettori», 14 marzo 2013, "L'Osservatore Romano", 16 marzo 2013, p. 7.

¹⁷ J. RATZINGER, «I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica», *Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2006, p. 45.

Arrivati a questo punto, sembra opportuno tentare di dare risposta alla domanda su che cosa la Chiesa si aspetta dalle Comunità di Alleanza del Rinnovamento carismatico cattolico. Per rispondere a tale quesito vorrei seguire fondamentalmente la falsariga del discorso che papa Francesco ha tenuto il 1° giugno scorso allo stadio Olimpico di Roma, incontrando la grande famiglia del Rinnovamento carismatico cattolico convenuta da tutto il mondo. Un incontro in cui il Papa ha confessato di essersi “sentito a casa”, visto il suo legame con il Rinnovamento in Argentina, che lui stesso ha voluto scherzosamente ricordare con queste parole:

«Come voi forse sapete – perché le notizie corrono – nei primi anni del Rinnovamento Carismatico a Buenos Aires, io non amavo molto questi Carismatici. E io dicevo di loro: "Sembrano una scuola di samba!". Non condividevo il loro modo di pregare e le tante cose nuove che avvenivano nella Chiesa. Dopo, ho incominciato a conoscerli e alla fine ho capito il bene che il Rinnovamento Carismatico fa alla Chiesa. E questa storia, che va dalla "scuola di samba" in avanti, finisce in un modo particolare: pochi mesi prima di partecipare al Conclave, sono stato nominato dalla Conferenza episcopale assistente spirituale del Rinnovamento Carismatico in Argentina».¹⁸

Ecco, dunque, cosa si aspetta il Papa, e con lui l'intera Chiesa, dal Rinnovamento:

1°.- La conversione all'amore di Gesù che cambia la vita e fa del cristiano un testimone dell'amore di Dio. Tutti noi cristiani abbiamo bisogno di una costante conversione personale al Signore, per rivolgere sempre a Lui la nostra intera vita. A proposito di questo tema, Benedetto XVI scrive nell'enciclica *Spe salvi* che i cristiani dei primi secoli avevano una chiara consapevolezza del fatto che:

«il cristianesimo non era soltanto una “buona notizia” – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo “informativo”, ma “performativo”. Ciò significa: il Vangelo non è

¹⁸ FRANCESCO, *Lo Spirito non si può ingabbiare*, in: “L'Osservatore Romano”, cit. Parole simili furono dette dal Papa il 28 luglio 2013 nella conferenza stampa durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro, dopo la Giornata mondiale della gioventù, aggiungendo: «Questo l'ho detto io. Mi sono pentito. Poi, ho conosciuto meglio. È anche vero che il movimento, con buoni assessori, è andato su una bella strada. E adesso credo che questo movimento faccia tanto bene alla Chiesa, in generale. A Buenos Aires, io li riunivo spesso e una volta l'anno facevo una Messa con tutti loro in cattedrale. Li ho favoriti sempre, quando io mi sono convertito, quando io ho visto il bene che facevano. Perché in questo momento della Chiesa – e qui allargo un po' la risposta – credo che i movimenti siano necessari. I movimenti sono una grazia dello Spirito» (cfr. “L'Osservatore Romano”, 31 luglio 2013, p. 5).

soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita» (n. 2).

Questa trasformazione operata dall'amore di Dio fa sì che il cristiano diventi testimone della buona novella che Cristo è venuto a portarci, e lo Spirito Santo ci aiuta a vivere il Vangelo con coerenza.

Ricordiamoci, inoltre, che papa Francesco esorta tutta la Chiesa a mettere in atto una sorta di "conversione pastorale e missionaria", a diventare una "Chiesa in uscita", in "stato permanente di missione".¹⁹ La conversione non va intesa, quindi, solo in senso personale, ma anche comunitario: una conversione che coinvolga e rinnovi i suoi piani, i suoi progetti, le sue iniziative, affinché la testimonianza sia resa evidente da tutto il "corpo".

2°.- La condivisione con tutti, nella Chiesa, della grazia del battesimo nello Spirito Santo. Sappiamo che l'esperienza del battesimo nello Spirito è stato un beneficio per molti, che ha rinnovato la vita cristiana di tanti nel mondo intero, e può raggiungere ancora più persone se vi mettete a servizio del prossimo in ricerca, di chi ha smarrito la fede, o non l'ha mai conosciuta. Lasciatevi usare da Dio per essere i "dispensatori" di questa grazia che vi caratterizza, senza sentirvene padroni. Il battesimo nello Spirito è una grazia per tutti. "Non fate la dogana allo Spirito Santo", ha detto papa Francesco.²⁰ E all'incontro con i rappresentanti della Fraternità Cattolica del 31 ottobre scorso, il papa ha spiegato anche che per condividere questa grazia bisogna viverla, esserne testimoni.

3°.- Evangelizzare con la Parola di Dio, che ci annuncia che Gesù è vivo, abita in noi e ci ama. Questo suppone che dobbiamo leggere e meditare quotidianamente la Parola di Dio, come ci sprona costantemente papa Francesco. Se ascoltiamo la Parola di Dio, se lasciamo che essa penetri e si attui nella nostra anima e nella nostra vita, noteremo quanto essa possa cambiare i nostri cuori così come quelli dei nostri familiari e amici. Tra di voi, certamente, questo invito troverà porte spalancate. Sono certo che molti di voi avranno testimonianze da fare su quanto la Parola di Dio ha trasformato la vostra vita. Ma voglio ripeterlo anche per quei momenti in cui la fatica, l'abitudine, una certa pigrizia giungono a rendere meno attraente il gusto della Scrittura. Anche in questi tempi, non lasciatevi ingannare e perseverate. La Parola di Dio è «sorpresa, perché il nostro Dio è il Dio delle

¹⁹ Cfr. ID., Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 20, 25.

²⁰ FRANCESCO, *Lo Spirito non si può ingabbiare*, in: "L'Osservatore Romano", cit.

sorprese»,²¹ ci ha ricordato ancora papa Francesco in una delle sue omelie nella cappella di Santa Marta.

4°.- L'evangelizzazione che il Papa e la Chiesa si attendono dalle realtà del Rinnovamento, non può che portarci a considerare che siamo chiamati a dare testimonianza di ecumenismo spirituale con i membri di altre Chiese e comunità ecclesiali che credono in Gesù come Signore e Salvatore dell'umanità. Oggi in particolare, inoltre, come ci ha ricordato il Santo Padre nel discorso del 31 ottobre scorso, «il sangue di Gesù, versato dai suoi molti martiri cristiani in varie parti del mondo, ci interpella e ci spinge all'unità». Non possiamo non ricercare l'unità quando Cristo stesso è perseguitato indiscriminatamente tra luterani, ortodossi, evangelici, cattolici... Il sangue di Cristo così versato ci interpella! «Questo è l'Ecumenismo del sangue che oggi si vive»,²² ha detto papa Francesco.

È vero! L'unità di tutti i cristiani è qualcosa che supera le nostre capacità umane. Ciononostante, ogni battezzato ha il dovere di apportare il proprio contributo alla grande causa dell'unità dei seguaci di Cristo, esercitando l'ecumenismo spirituale. Prima di tutto con la nostra preghiera, cercando di imitare la preghiera sacerdotale di Gesù, quando nell'ultima Cena, rivolgendosi al Padre, pregò per tutti i credenti affinché siano una sola cosa, cosicché il mondo creda (Gv 17, 21). Questa è la petizione di Gesù per la sua Chiesa, che deve essere una, così come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono uno. Il Concilio Vaticano II ebbe a definire la preghiera: «l'anima di tutto il movimento ecumenico» (UR, 8).

5°.- L'avvicinamento ai poveri e ai bisognosi, per toccare nella loro carne la carne ferita di Gesù. I bisognosi nel corpo, ma anche quelli nello spirito, che sono tanti e abitano nelle nostre città come nei deserti, senza futuro.

6°.- La ricerca dell'unità nel Rinnovamento, che trae origine dall'unità della Trinità e viene a noi tramite lo Spirito Santo. Papa Francesco è molto chiaro quando afferma: «La divisione viene dal demonio. Fuggite dalle lotte interne, per favore! Fra voi non ce ne siano».²³ Vengono anche in nostro aiuto le domande che, in un clima di discordie fra i credenti, san Paolo formula ai cristiani di Corinto: «Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che

²¹ ID., *Il Dio delle sorprese*, 20 gennaio 2014, in: "L'Osservatore Romano", 20-21 gennaio 2014, p. 7.

²² ID., *Col ritmo del respiro*, Discorso ai rappresentanti della *Catholic Fraternity*, in: "L'Osservatore Romano", 1 novembre 2014, p. 8.

²³ ID., *Lo Spirito non si può ingabbiare*, in: "L'Osservatore Romano", cit.

ciascuno di voi dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “Io invece di Cefa”, “E io di Cristo”. È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?» (1 Cor 1, 12). Sono parole che ci fanno pensare che la Chiesa possiede una sola fede, una sola vita sacramentale, una comune speranza e la stessa carità. Questa unità, però, deve essere «nella diversità», perché, come ha spiegato il Santo Padre nel discorso alla *Catholic Fraternity*, «non è cattolica l’uniformità!», mentre è necessario «riconoscere e accettare con gioia i diversi doni che lo Spirito Santo dà a ognuno e metterli al servizio di tutti nella Chiesa».

7°.- I responsabili devono essere umili servitori della grazia di Dio; essi sono i dispensatori della grazia e devono mettersi a disposizione dei membri della comunità per servirli. Questa aspettativa richiama in qualche modo quanto appena detto sulla ricerca dell’unità. Quando i responsabili sono servitori, quando si mettono a disposizione dei membri della comunità con tutta umiltà e spirito di servizio, la divisione, quella divisione da cui papa Francesco ci mette continuamente in guardia come opera del Maligno, viene combattuta, allontanata, sconfitta.

8°.- Evitare il pericolo dell’eccessiva organizzazione. Anch’essa, a volte, può essere un pericolo per l’unità del corpo. Badate bene che papa Francesco non stigmatizza la normale organizzazione di cui ogni comunità abbisogna, ma mette in guardia dal rischio che diventi eccessiva, con delle impalcature inutili che possono mettere a repentaglio il carisma. Allo stadio Olimpico di Roma, il Papa spronava il Rinnovamento a non ingabbiare lo Spirito Santo; ad agire con libertà. A questo proposito possiamo anche rammentare quello che diceva l’allora cardinale Joseph Ratzinger: *non è lecito pretendere che tutto debba inserirsi in una determinata organizzazione dell’unità: meglio meno organizzazione e più Spirito Santo!+²⁴.

9°.- Conoscere il contenuto dei documenti di Malines. Essi costituiscono una guida assolutamente valida per il Rinnovamento carismatico cattolico. Di qua l’importanza di approfondirne i contenuti, insieme a quelli del Catechismo della Chiesa Cattolica. I sei testi elaborati tra il 1974 e il 1986 a seguito dei colloqui promossi dal cardinale di Malines-Bruxelles, Leo Jozef Suenens (1904-1996), che toccano diversi aspetti della realtà carismatica – dalla natura di questa “corrente di grazia”, ai doni e carismi che vi si

²⁴ J. RATZINGER, «I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica», in: ID., *Nuovi irruzioni dello Spirito. I Movimenti nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2006, 48. Analoga idea viene riproposta da Benedetto XVI nella catechesi durante l’udienza generale del 22 novembre 2006 (cfr. “Insegnamenti” II [2], 2006, pp. 659-662).

esercitano, dall'ecumenismo al servizio e alla solidarietà – sono un patrimonio da custodire e da trasmettere. Il Papa ha parlato di questi documenti come di una “guida, un percorso sicuro per non sbagliare strada”. Il loro contenuto sarà utile a rinsaldare la vostra identità di comunità carismatica e ad allacciarla stabilmente alla grazia delle origini, laddove ogni realtà nata nell'alveo della Chiesa deve tornare tutte le volte che ha la necessità di ritrovarsi e riprendere vigore.

5. Conclusione

A fondamento di tutto ciò, vi sia l'adorazione, come si è espresso papa Francesco davanti ai partecipanti al raduno allo stadio Olimpico: “adorate Dio!”. Se l'esperienza del battesimo nello Spirito – dell'effusione dello Spirito – ha fatto rinascere la vostra fede in Gesù Cristo Signore e Salvatore; se con quell'esperienza l'avete riconosciuto come l'unico Dio della vostra vita, perseverate in questa fede e datene testimonianza: “Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 Pt 3,15).

«È stato il Rinnovamento Carismatico che ha ricordato alla Chiesa la necessità e l'importanza della preghiera di lode»,²⁵ ha affermato papa Francesco ai rappresentanti della *Catholic Fraternity*. Tenete vivo questo impegno, vivete in spirito di lode riconoscendo Gesù come unico Signore, un Signore che “vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita *trasfigurata dalla presenza di Dio*”!²⁶

Vi ringrazio di cuore del vostro gentile ascolto!

²⁵ FRANCESCO, *Col ritmo del respiro*, in: “L'Osservatore Romano”, cit.

²⁶ ID., Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 259.